

Fim-Cisl e Formazione Professionale

Nell'importante appuntamento dell'ASSEMBLEA ORGANIZZATIVA FIM-CISL del 9 e 10 novembre 2015, dalla relazione introduttiva di Gianfranco Gasbarro, alla prima relazione di Marco Bentivogli agli interventi dei partecipanti Luigi Villani e Vincenzo Ferrara, alla relazione di Annamaria Furlan e alle conclusioni di Marco Bentivogli, anche Rewind ha arricchito l'importante consenso attraversando tutte le due giornate con testimonianze, risultati ed impegni futuri. Un delegato in prima linea (Villani), un Segretario territoriale da sempre sensibile al tema della Formazione Professionale (Ferrara), il Segretario nazionale Organizzativo (Gasbarro) che ha snocciolato i progressi tangibili e quantificati, il Segretario Generale nazionale (Bentivogli) che ha sottolineato l'unicità dell'esperienza in tutto il panorama sindacale ed il Segretario Generale Confederale (Furlan) che ha ribadito l'importanza del presidio della tematica hanno, nel loro insieme, restituito alla platea una visione plastica di quello che è stato e che continua ad essere l'azione organizzativa Rewind. Un progetto incrementale in ottica di sistema che si compone di risorse (umane, tecnologiche, temporali, intellettuali), che permea tutta l'organizzazione ai suoi 3 livelli più rappresentativi (delegato in azienda, segretario nel territorio, figure a livello nazionale componenti degli organismi statutarî) e che coinvolge sempre la Confederazione in ogni suo sviluppo nell'ambito delle regole e secondo principi di trasparenza.



Sommario

Articoli di particolare interesse

Rewind va	1
PIAAC	2
Monitoraggio Istruz. E Formaz.	3
Fondimpresa: 136 milioni di €	4
Rewind nei Territori	5

L'OCSE HA AVVIATO NEL 2010 IL PROGRAMMA FOR THE INTERNATIONAL ASSESSMENT OF ADULT COMPETENCIES (PIAAC),

Partecipazione alla formazione e competenze: il vantaggio della formazione

I dati PIAAC riguardano tutte le attività di istruzione formale e non formale (legate al lavoro e non) svolte dagli intervistati (tranne i giovani tra 16 e 24 anni che sono nel ciclo iniziale di studi) nei 12 mesi precedenti la rilevazione. La percentuale di partecipazione degli adulti ad attività di formazione è la più bassa tra i Paesi partecipanti a PIAAC, 24% contro il 52% della media OCSE. Sono in netta prevalenza occupati (81%).

Si tratta di una formazione intrapresa dagli intervistati principalmente per motivi legati al miglioramento di aspetti della propria posizione professionale, svolta prevalentemente fuori dall'orario di lavoro, se formale, o prevalentemente all'interno dell'orario di lavoro se si tratta di formazione non formale. generalmente percepita come utile per l'attività lavorativa svolta (in percentuale inferiore quella formale: 67% vs 86%).

Gli ostacoli maggiori alla partecipazione (e quindi i principali problemi di conciliazione) hanno a che fare con gli impegni derivanti dal lavoro stesso (più al Nord e al Centro rispetto a Sud e Isole), e poi (in particolare per le donne) con problemi di cura familiare, e con i costi connessi alla iscrizione (più frequentemente al Sud rispetto a Nord e Centro). Emerge con evidenza che coloro che hanno partecipato ad attività di formazione (tanto più se formale) raggiungono livelli di competenza maggiori ai test di proficiency: la percentuale di persone che raggiunge o supera il livello 3, considerato il livello soglia per vivere e lavorare efficacemente oggi, raddoppia (vedi grafico successivo) e il punteggio medio passa da 241 a 268. Partecipanti e non ad attività di istruzione e formazione per livelli di competenza (literacy) A parità di titolo di studio, avere partecipato ad attività formative offre un vantaggio in termini di performance che appare più marcato per i titoli di studio dal diploma in su e meno marcato per chi ha titoli di studio bassi.

Performance dei partecipanti e non ad attività di istruzione e formazione per titolo di studio¹ (punteggi medi literacy) Avere partecipato ad attività formative contribuisce in modo significativo al mantenimento dei livelli di competenze nel tempo, gli over 55enni che hanno avuto esperienze formative hanno livelli di competenze decisamente superiori ai loro coetanei non formati ed in generale superiori alla media italiana. L'apprendimento stimola il desiderio di apprendere: il 49% della domanda di formazione non soddisfatta è costituito da persone che hanno già partecipato ad attività formative negli ultimi 12 mesi.

Chi raggiunge i livelli più alti livelli di competenza ha molta più probabilità (più del doppio) di partecipare ad attività formative: rispetto a chi ha un livello basso di competenze. Per cui se per gli high skilled si prefigura l'ipotesi di un circolo virtuoso apprendimento accrescimento delle competenze-apprendimento con i relativi impatti sugli aspetti lavorativi, sociali e culturali, più preoccupante appare lo scenario relativo ai low skilled che rischiano di entrare in un circolo vizioso del tipo scarsa partecipazione-deterioramento delle competenze-diminuzione delle probabilità di partecipare ad altre attività di apprendimento e di vedere così. sempre di più allontanarsi la probabilità di costruirsi un bagaglio di competenze adeguato per la partecipazione efficace a livello lavorativo sociale e culturale.

(<http://www.isfol.it/publicazioni/highlights>)

PIAAC-OCSE : rapporto nazionale sulle competenze degli adulti

Indagine ISFOL PIAAC : Programme for the International Assessment of Adult Competencies

Il Programma PIAAC (Programme for the International Assessment of Adult Competencies) è un'indagine internazionale per la valutazione delle competenze degli adulti promossa dall'OCSE e attuata da 24 Paesi di Europa, America e Asia.

L'attuazione e il coordinamento della partecipazione italiana a PIAAC sono responsabilità del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

L'ISFOL ha avuto l'incarico di progettare e realizzare l'indagine campionaria per quanto concerne il territorio nazionale italiano e di realizzare il rapporto nazionale.

PIAAC si focalizza sulle competenze cognitive e lavorative necessarie ad assicurare un'attiva partecipazione all'economia e alla società del XXI Secolo. PIAAC raccoglie una vasta mole di dati sulle competenze alfabetiche (literacy) e numeriche (numeracy) e consente, per la prima volta in un'indagine internazionale, la valutazione delle competenze utilizzate nei luoghi di lavoro.

I dati che sono forniti contribuiscono all'analisi dei legami tra le competenze cognitive chiave e un vasto spettro di variabili demografiche ed economico-sociali.

(http://www.isfol.it/piaac/Rapporto_Nazionale_Piaac_2014.pdf)

Naviga il web book

<http://www.isfol.it/publicazioni/highlights/Isfol-Piaac%202013>

1. *Le competenze dei 16-65enni: il gap Italia nel confronto internazionale*
2. *Il ruolo decisivo della collocazione geografica*
3. *Partecipazione alla formazione e competenze: il vantaggio della formazione*
4. *Contesti di lavoro, competenze e mismatch*
5. *I rischi del non lavoro: i giovani NEET e competenze*
6. *I rischi del perdurare della disoccupazione*
7. *I soggetti culturalmente più deboli: i pensionati e le persone che svolgono lavoro domestico non retribuito*
8. *Le competenze dei migranti in Italia: inclusione socio-culturale e riconoscimento come risorsa per lo sviluppo*
9. *Abilità ICT in PIAAC*

<http://www.isfol.it/publicazioni/highlights/Isfol-Piaac%202013>

LA COMMISSIONE EUROPEA PUBBLICA IL NUOVO RAPPORTO MONITORAGGIO ISTRUZIONE E FORMAZIONE 2015

“L’Europa è sulla buona strada per conseguire entro il 2020 gli obiettivi fissati nella strategia per la crescita e l’occupazione”

Il monitoraggio di istruzione e formazione 2015 mostra i progressi compiuti in Europa nell’ambito dell’istruzione, ma rivela la necessità di investimenti per rendere l’istruzione più inclusiva e promuovere la mobilità sociale.

L’edizione 2015 della relazione di monitoraggio del settore dell’istruzione e della formazione europeo mostra che sempre più Stati membri hanno raggiunto gli obiettivi di aumentare il numero di studenti che completano il livello di istruzione superiore e ridurre al minimo quello di chi abbandona prematuramente la scuola. Ciò significa che l’Europa è sulla buona strada per conseguire entro il 2020 gli obiettivi fissati nella strategia per la crescita e l’occupazione. I progressi però non sono omogenei: esistono differenze tra gli Stati membri e al loro interno. Gli studenti provenienti da contesti svantaggiati e di immigrazione sono maggiormente esposti al rischio di non raggiungere gli standard educativi minimi.

Tibor Navraciscs, commissario UE per l’istruzione, la cultura, i giovani e lo sport, ha affermato: “L’istruzione è fondamentale se vogliamo rilanciare la crescita economica e costruire società coese. È quindi importante che anche i giovani maggiormente a rischio godano dei benefici derivanti dal miglioramento dei sistemi d’istruzione europei. Ciò richiede nuovi e maggiori investimenti nell’istruzione per garantire a tutti ambienti di apprendimento di elevata qualità, aperti, tolleranti e solidali”.

Il monitoraggio indica che i quindicenni con un basso profilo socio-economico hanno il quintuplo delle probabilità di non raggiungere le competenze di base, quali l’alfabetizzazione linguistica e matematica, rispetto ai coetanei più agiati, oltre ad evidenziare che gli studenti nati all’estero hanno il doppio delle probabilità di abbandonare la scuola rispetto agli studenti autoctoni. Sul fronte italiano si evidenziano grandi differenze territoriali rispetto alle performance degli alunni di 15 anni sulle competenze di base, con le regioni del Nord Italia che raggiungono livelli sopra alla media europea e sud e centro molto al di sotto di essa (vd. infografica a destra).

Questa situazione si iscrive in un contesto di continui tagli ai bilanci per l’istruzione, che in Europa hanno subito una riduzione del 3,2 % dal 2010. Lo studio giunge alla conclusione che per costruire in Europa sistemi di istruzione più inclusivi ed evitare un aumento della “povertà educativa”, che rimane la principale causa di disoccupazione ed esclusione sociale, è necessario rilanciare gli investimenti per l’istruzione. Si raccomanda agli Stati membri di concentrare gli sforzi sul miglioramento di accessibilità, qualità e pertinenza dei sistemi di istruzione e di formazione.

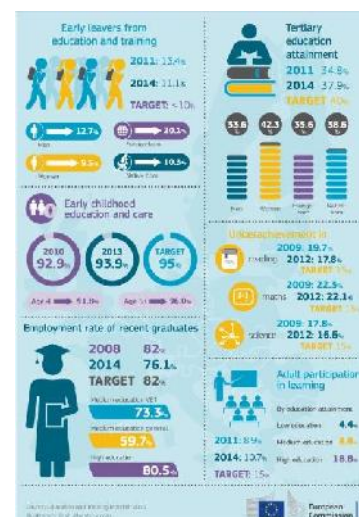
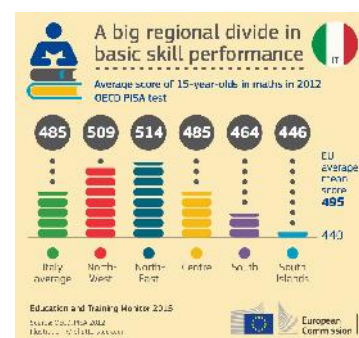
Contesto

L’edizione 2015 rappresenta la quarta relazione annuale del monitoraggio di istruzione e formazione, che, raccogliendo un’ampia gamma di informazioni, riflette l’evoluzione dei sistemi di istruzione e formazione europei. Il monitoraggio misura i progressi europei in merito agli obiettivi di Europa 2020 in materia di istruzione in quanto parte della più ampia strategia UE per la crescita e l’occupazione. La relazione costituisce inoltre il punto di partenza per valutare i risultati dei paesi dell’UE come base per le relazioni per paese pubblicate annualmente nell’ambito del semestre europeo.

Lo studio rafforza la base di conoscenze per le politiche di istruzione e formazione più in generale ed è diventato uno strumento di riferimento per i responsabili politici di tutta Europa. Esso comprende un confronto tra paesi, ventotto relazioni approfondite per paese e una pagina web dedicata con ulteriori dati e informazioni.

L’apprendimento reciproco e una più solida base di conoscenze sono essenziali per permettere agli Stati membri di affrontare sfide come le crescenti disuguaglianze e la persistente disoccupazione in Europa. I dati raccolti con il monitoraggio possono inoltre contribuire a migliorare la comprensione e la risposta ai crescenti rischi di radicalizzazione, come evidenziato dagli attentati di Parigi e Copenaghen all’inizio dell’anno, e ad affrontare le sfide poste dall’attuale crisi dei rifugiati costruendo società più aperte e coese.

EDUCATION AND TRAINING MONITOR 2015



136.000.000 DI EURO. UNA GRAVE RESPONSABILITÀ PER IL SINDACATO

Fondimpresa: formazione decisiva per la piena ripresa, eppure dal 2016 ancora tagli alle risorse

Intervista al Vicepresidente di Fondimpresa, Carcassi

Autore: Fabiana Palombo

La formazione è decisiva per la ripresa che mostra segnali sempre più confortanti. Eppure in Italia le risorse, già inferiori a quelle investite dai principali competitor, sono sempre meno. Nel 2016 inizierà il prelievo strutturale di 120 milioni di euro annui sui Fondi interprofessionali, previsto dalla legge di stabilità 2014. Il vicepresidente di Fondimpresa, Paolo Carcassi, lancia l'allarme: è un'operazione miope.

Carcassi, qual è il suo giudizio in merito ai cambiamenti introdotti dalla legge di Stabilità 2014 rispetto ai Fondi interprofessionali e alle risorse loro destinate?

Si tratta di uno dei provvedimenti senza dubbio più miopi, per le conseguenze su economia e occupazione. E' un'azione che tende a mortificare un fenomeno di successo, dato che le adesioni delle aziende sono costantemente aumentate e che proprio grazie ai Fondi, lo dice una fonte autorevole come l'Isfol, in questi anni, nonostante la crisi, sono stati formati sempre più lavoratori, abbassando i costi eppure rendendo la formazione più funzionale al lavoro. In alcuni casi, l'intervento formativo ha riqualificato lavoratori di aziende in crisi. In altre parole, i Fondi rappresentano una delle poche politiche attive realmente funzionanti in questo Paese.

Dove andranno a finire i 120 milioni annui di questi tagli strutturali e come inciderà sul vostro operato?

A differenza dei precedenti tagli, di natura straordinaria e destinati al finanziamento degli ammortizzatori sociali, questi sono genericamente destinati al Bilancio dello Stato. In sostanza, sebbene la legge secondo la quale lo 0,30 per cento del monte salari debba essere destinato alla "formazione" dei lavoratori rimanga invariata, i soldi saranno destinati a un uso diverso. 120 milioni l'anno - per noi di Fondimpresa, che rappresentiamo più del 50% del totale dei fondi, significa 60 milioni l'anno in meno - sono una cifra consistente che, purtroppo, finirà per incidere negativamente sulla formazione dei lavoratori. Proprio ora che invece, con i segnali positivi dell'economia, ce n'è particolarmente bisogno per inserire nelle aziende quelle competenze in più che possono fare la differenza tra una ripresa a pieni giri e una ripresa a marcia ridotta. Tra un recupero considerevole dei posti di lavoro persi e un recupero, per così dire, a traino della congiuntura.

Rispetto alle esperienze degli altri paesi europei, qual è la situazione della formazione continua in Italia?

Se confrontati con quelli degli altri paesi dell'Unione, i dati sulla formazione in Italia non sono certamente tra i migliori, anche se proprio con i Fondi interprofessionali, è sempre l'Isfol a dirlo, si è in parte recuperato il gap: tra 2007 e 2011 gli addetti che hanno partecipato ad attività promosse dal proprio datore di lavoro in Europa sono aumentati dal 22,1% al 27,5% mentre in Italia sono più che raddoppiati, passando dal 9,5% al 20,8%.Purtroppo il gap dipende anche dalla quantità di risorse a disposizione: basti dire che in Francia la percentuale destinata ai Fondi interprofessionali è l'1,60%. Di fatto, con il prelievo che partirà nel 2016 il nostro 0,30, già 5 volte inferiore, si abbasserà al 0,24-25%. Eppure i risultati dei Fondi, e in particolare quelli di Fondimpresa, non solo sono ottimi ma ottenuti a basso costo: il 96% delle risorse del nostro Fondo viene investito in formazione, i costi di gestione arrivano appena al 4%.

Dal suo osservatorio si è fatto un'idea di quali siano le professionalità più ricercate dalle aziende, che non incontrano lavoratori formati in quei settori?

Per rispondere a questa domanda c'è da dire che il tasso di cambiamento del sistema produttivo odierno è altissimo: la vita media di un prodotto si è ridotta, mediamente, da 15 a 3 anni, e lo stesso sistema produttivo si è abbondantemente diversificato. Di questo passo, quindi, gli occupati, da un lato, dovranno restare a lavoro più a lungo, per le nuove regole pensionistiche, mentre, dall'altro, le loro competenze rischiano di diventare rapidamente obsolete. L'azione dei Fondi interprofessionali ha aiutato le aziende a comprendere meglio i propri fabbisogni formativi e quindi a aggiornare le competenze dei lavoratori quasi di pari passo con l'evoluzione dei prodotti e dei processi. Le aziende medio-grandi, in particolare, hanno nel Conto Formazione uno strumento che le responsabilizza, consentendo di presentare direttamente progetti sulla formazione dei propri dipendenti utilizzando le proprie risorse accantonate dello 0,30, mentre le Pmi hanno bisogno di progetti formativi costruiti con l'apporto di professionalità esterne e, tramite gli Avvisi del Conto di Sistema, sono riuscite ad aumentare la formazione. Tanti lavoratori di questa dimensione di impresa non avrebbero, senza i Fondi interprofessionali, l'opportunità di aggiornarsi e riqualificarsi.

In questo senso si può leggere la vostra ultima iniziativa sulla competitività?

Proprio così. Pensando allo scarto tra lavoratori che rischiano di non essere più utili e i tanti imprenditori che non trovano le competenze di cui hanno bisogno, Fondimpresa ha promosso un bando per lo stanziamento di 72 milioni di euro alle imprese che decidono di attivarsi nella formazione relativa a settori come l'innovazione organizzativa, la digitalizzazione dei processi aziendali, il commercio elettronico e l'internazionalizzazione, individuati come i fattori che daranno maggiore impulso allo sviluppo e, quindi, alla creazione di nuovi posti di lavoro.

Quale futuro prevede per la formazione nel nostro paese?

Penso che la sfida dei Fondi si giocherà sempre più sui criteri di qualità e trasparenza, da sempre punti caratterizzanti dell'attività di Fondimpresa, che di recente si è dotata di un sistema di qualificazione degli enti di formazione anche più stringente e selettivo rispetto a quello regionale. I Fondi hanno rischiato, con i decreti attuativi del Jobs Act, di vedere ridotte le proprie autonomie gestionali, che sono state salvaguardate grazie alla iniziativa congiunta di tutte le Parti sociali, mentre uno dei fattori di successo è proprio l'autonomia di gestione e la vicinanza all'economia reale. C'è bisogno di stabilità sul piano delle risorse e su quello dei ruoli. E' indispensabile, in questo senso, rielaborare la regolamentazione che sovrintende ai Fondi per assicurare rapidità, flessibilità ed efficacia, sempre in un quadro di trasparenza nella gestione. Rispettando questi criteri credo che i Fondi possano fare moltissimo, anche parallelamente all'operato pubblico

Un esempio?

Rispetto a quanto già abbiamo fatto, posso citare le iniziative di Fondimpresa che ha scelto, negli scorsi anni, di destinare finanziamenti alla riqualificazione di lavoratori di imprese in difficoltà: dopo percorsi formativi mirati, decine di migliaia di lavoratori cassintegrati sono rientrati in azienda con mansioni riqualificate. Guardando al futuro, ci piacerebbe poter intervenire in modo analogo per i giovani o per altre classi di lavoratori in difficoltà. Con 50 milioni di euro abbiamo formato e orientato al lavoro, in virtù di una delega del Ministero sull'uso delle risorse (che a stretta regola sono destinate solo ai lavoratori attivi) migliaia di lavoratori in mobilità che, per il 55%, oggi hanno una nuova occupazione, nella metà dei casi a tempo indeterminato. Immaginiamo cosa avremmo potuto fare con i 60 milioni, che invece ci verranno tolti a partire dal 2016, ad esempio, per inserire i giovani al lavoro.

136 MILIONI DI EURO per finanziare la tua formazione



AVVISI APERTI

72 mln € Competitività

30 mln € Pmi

10 mln € Innovazione tecnologica

14 mln € Lavoratori in cig

10 mln € Corsi a catalogo nelle Pmi

136 milioni di euro per finanziare la formazione. Qualunque sia la dimensione della tua azienda, in qualunque "stato di salute" stia adesso l'impresa in cui lavori, Fondimpresa offre possibilità di accedere alle risorse finanziarie partecipando ad uno dei 5 bandi tuttora "attivi".

LA FORMAZIONE FINANZIATA AI TEMPI DEL JOBS ACT: L'ATTIVITÀ DI FONDIMPRESA IN LOMBARDIA

LUNEDÌ 30 NOVEMBRE 2015 - ORE 10.00
Sala Conferenze - Palazzo Turati
Via Meravigli 9/b Milano

PROGRAMMA

10.00 **Salute e introduzione ai lavori**
Roberto Benaglia, Vice Presidente OBR Fondimpresa e referente

10.15 **Qualità della Formazione: analisi delle attività di Fondimpresa in Lombardia**
Paolo Carcassi, Vice Presidente Fondimpresa

10.45 **Il contributo della formazione continua alle politiche attive**
Paolo Carcassi, Vice Presidente Fondimpresa

11.20 **Intervento**
Roberto Benaglia, Associazione Nazionale Formazione e Lavoro Regione Lombardia
Massimo Bottelli, Presidente e amministratore di Direzione Lavoro Lombardia Occidentale
Diana Lorenzini, Segretario Generale CCLL Lombardia
Stefano Paganò, Segretario Generale della Confédération des Pmi e Imprese Italia

Il dibattito è moderato da Laura Biondi, della società NewsFoto, team di lavoro

12.30 **Dinamismo del pubblico**
NewsFoto, team di lavoro

12.45 **Conclusioni**
Massimo Bottelli, Presidente OBR Fondimpresa Lombardia

SEGUIRA LIGHT LUNCH

Per informazioni: Maria Parnis, Tel. 02 90704361, Fax 02 90704362, Email: info@fondimpresa.com

30 novembre, Milano. Fondimpresa Lombardia, convegno sulla formazione continua
Fondimpresa Lombardia ha organizzato un convegno dal titolo "La formazione finanziata ai tempi del jobs act" dedicato alle attività svolte da Fondimpresa nella regione lombarda.

All'appuntamento parteciperanno, tra gli altri, il Presidente OBR Fondimpresa Lombardia Massimo Bottelli, il Vicepresidente OBR Fondimpresa Lombardia Roberto Benaglia e il Vicepresidente Fondimpresa Paolo Carcassi.

L'evento si terrà il 30 novembre alle ore 10.00 presso la Sala Conferenze - Palazzo Turati in via Meravigli, 9/b a Milano.

L'AZIONE ORGANIZZATIVA REWIND SI INNESTA NEI TERRITORI CON SFACCETTATURE PECULIARI DEL POSTO MA SECONDO UNA LOGICA COORDINATA E OMOGENEA

“La FIM-CISL di Salerno verso un importante protocollo quadro; quella di Terni, Aosta e La Spezia programmano iniziative interessanti per il primo quadrimestre 2016; si lavora a L'Aquila e Teramo, a Potenza e a Padova. Altri territori iniziano il loro percorso di partecipazione consapevole e responsabile alle tematiche contrattuali della Formazione Professionale”



L'ultimo quadrimestre 2014 e tutto il 2015 sono stati caratterizzati da notevoli accelerazioni in materia di Formazione Professionale. In particolar modo per quanto concerne le attività della Fim-Cisl in riferimento ai Fondi Interprofessionali.

Si è passati da un periodo di controllo e di monitoraggio dell'efficacia dell'azione organizzativa ad una tardiva e giustificata euforia per l'impegno che la Fim profonde sin dal 2009. Eventi come la riunione annuale dell'aprile 2015, l'Esecutivo FP del 5 ottobre scorso, la piattaforma di rinnovo del CCNL, il progetto europeo con visita di scambio di modelli presso la IG Metall a Francoforte, la stessa ultima Assemblea Organizzativa hanno dato un forte impulso alle iniziative territoriali promosse dai Referenti Regionali e dai Referenti Territoriali per la Formazione Professionale.

Sicuramente, i risultati organizzativi di crescita dei nostri quadri e dirigenti sindacali, rispetto al tema della Formazione Professionale, tocca il momento più interessante quando nei territori, con il coinvolgimento di tutti gli stakeholder disponibili, si implementano iniziative e azioni formative di diffuso e condiviso interesse.

Finalmente la Fim-Cisl ha una strategia in materia, finalmente si raccolgono i frutti dell'azione organizzativa REWIND.

La Newsletter FIM Formazione Professionale è curata dall'Ufficio Formazione Continua e Fondi Interprofessionali della Fim nazionale [Antonello Gisotti: a.gisotti@cisl.it – 348-2850110 - @RewindFim].

Numero realizzato il 16 novembre 2015